

Zeitschrift:	Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie = Revue philosophique et théologique de Fribourg = Rivista filosofica e teologica di Friburgo = Review of philosophy and theology of Fribourg
Band:	33 (1986)
Heft:	3
Artikel:	L'identico del diverso in santa Maddalena de' Pazzi
Autor:	Pozzi, Giovanni
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-760697

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIOVANNI POZZI

L'identico del diverso in santa Maddalena de' Pazzi

Maria Maddalena de' Pazzi non amava la penna. Lasciò di sua mano poche lettere, né volle mai scrivere altro. Gli stampati che vanno sotto il suo nome, distribuiti in ben sei volumi, hanno un'origine orale, per giunta anomala. Non furono dettati come sono di regola i testi di chi non sappia o non voglia scrivere; furono trascritti a sua insaputa raccolgendo dal vivo i discorsi che accompagnavano le sue frequenti estasi. Molti capitoli contengono un riassunto elaborato dopo i fenomeni; ma, fortunatamente, la maggior parte registra parole autentiche prese sul fatto durante i rapimenti. Tre elementi singolari si riconoscono in questo quadro. L'uno, la sostituzione dell'orale allo scritto in caso di non necessità, poiché la santa era perfettamente alfabetizzata; in circostanze analoghe, e sono molte, le interessate furon costrette a scrivere, dandoci memoriali, autobiografie, diarii. La differenza è fondamentale: qui abbiamo, in gran parte, materiali che riflettono direttamente l'esperienza, non recuperata dalla memoria, non rielaborata dalla riflessione. L'altro elemento singolare è l'abbondanza delle parole pronunciate in estasi, poiché l'estasi è per definizione muta, come teorizza santa Caterina da Siena¹. La de' Pazzi non è un caso isolato²; singolarissimo resta il fatto d'un parlare estatico non mosso da finalità alcuna (come è invece quello ora citato di Caterina, che anche in estasi parlava per dettare). Terzo elemento singolare: il parlare estatico di santa Maddalena ci è giunto per il tramite di donne ignare, non di uomini colti in teologia

¹ *Dialogo*, c. 79.

² Resta da esaminare in analoga prospettiva il caso di s. Gemma Galgani: cfr. *Estasi, diario, autobiografia, scritti vari di S. Gemma Galgani* per cura della Postulazione dei PP. Passionisti, Roma 1958.

come successe ad Angela da Foligno o Caterina da Genova per quei brani dei loro scritti che riflettono la parola viva. Nella sua forma attuale il *corpus* degli scritti di Maddalena è frutto non di un piano, ma del vario atteggiarsi delle consorelle di fronte ai fenomeni da lei vissuti³. Punto di partenza fu, come spesso in casi analoghi, l'assillo di direttori di spirito ansiosi di far luce su fatti che uscivano dalla normale vita religiosa. Ingiunsero alla veggente, cui ripugnava lo scrivere, di riferire a tre consorelle quanto le capitava nelle estasi, e a queste, di trascrivere il suo dettato. L'esperimento dava pochi frutti perché la veggente era incapace di descrivere l'esperienza avuta. Consce del divario tra quanto lei diceva nei ratti e quanto riferiva nei colloqui, le suore incaricate decisero di passare alla trascrizione diretta delle parole pronunciate sul fatto. Ignare di stenografia, escogitarono un modo complicato: tre, quattro suore ripetevano a turno ad alta voce le sue parole, che altrettante, a loro volta, mettevano in scritto; si faceva poi il montaggio delle parti:

Come suor Maria Maddalena aveva proferito un periodo, quella monaca che l'aveva tenuto a mente lo dettava a una di quelle che scrivevono, e mentre quella scriveva un'altra teneva a mente quello che la seguitava di dire e lo dettava e ricordava a un'altra di quelle che scrivevono e così seguitavano le terze [...]. Le due prime, finito di scrivere, ripigliavano dopo le terze e così seguitavano per ordine e ciascuna faceva il numero al periodo che aveva scritto, cioè: la prima il numero uno, la seconda il numero due, la terza il numero tre e poi ripigliava la prima il numero quattro e così seguitavano di uno in uno per ordine⁴.

Durante il montaggio, nei punti rimasti oscuri, chiedevano alla veggente chiarimenti. Non meraviglia che un testo così redatto presenti lacune e incongruenze; che poi in realtà risultano trascurabili se comparate a quanto ci si potrebbe aspettare da un simile procedimento. Rincresce soltanto che non si siano conservati i testi della trascrizione

³ Per la descrizione dei manoscritti, E. ANCILLI, *I manoscritti originali di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, «Ephemerides carmelitiae», 7 (1956), 323–400; e il c. 2 dello studio *Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Estasi-dottrina-influsso*, Roma 1967 («Bibliotheca carmelitica», S II. *Studia*, 4). La produzione della santa è stata riunita in un *corpus* di sette volumi, sotto il titolo *Tutte le opere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Firenze 1960–1966, qui citati nel corpo del discorso col numero del volume e della pagina senz'altra indicazione.

⁴ E. ANCILLI, *Estasi...*, 40 (citato alla n. 3). A IV 304 sono riportati i nomi delle suore che hanno dettato e di quelle che hanno scritto: «Io... testifico... aver prese dalla propria bocca le parole che proferiva... dettandole a altre sorelle che scrivevano»; «Io... testifico esser stata presente... e scritto le mirabili intelligenzie».

dal vivo; ma l'eliminazione, come di cosa provvisoria e imperfetta, entra nella logica dei fatti come potevano allora essere concepiti: non era epoca di scartafacci⁵. Alla difficoltà del procedimento vanno aggiunte nel giudizio sul risultato le altre che riguardano i modi in cui si svolgeva l'atto orale che si voleva fissare nella scrittura: parlare sommesso, veloce, rotto, intercalato della veggente. La fedeltà delle trascrittrici, eccezionale, giunse ad indicare anche i suoi silenzi, oltre che a fissarne i gesti e gli atteggiamenti. Parte del recitato andò perduto per altre contingenze: la santa entrava in ratto all'improvviso, durante l'estasi cambiava di posto, spesso correndo, o si arrampicava sui mobili o si nascondeva dietro le siepi del giardino; era difficile esser sempre pronte con l'apparecchiatura necessaria, o, dovendola inseguire, disporla in modo adatto.

Il modo della trascrizione diretta inizia sistematicamente con il colloquio 25. (II 269); prima di allora i brani in diretta sono sporadici e per lo più brevi, eccetto le relazioni sugli «impeti d'amore» (I 133–40; 142–54) che si svolgono nella forma del dialogo tra le presenti e l'estatica; la descrizione della passione di Cristo (I 156–78), e la prima cardiografia (I 249–51). All'inizio del volume V, che contiene il primo ciclo dell'esperienza che va sotto il nome di *Probazione*, la trascrittrice riassume brevemente i fatti del biennio in questione (1585–87) perché la veggente bruciò i brogliacci delle trascrizioni in diretta. Poi il procedimento riprende, ma in modo più saltuario.

Tre tipi diversi di discorso orale sono confluiti nelle trascrizioni:

1. Relazioni dell'esperienza dettate oralmente dalla veggente e trascritte in persona di lei dalle consorelle. E' la prima fase delle trascrizioni, che coincide con il primo volume, intitolato ai *Quaranti giorni*. Il discorso è in prima persona. L'esperienza vissuta è rappresentata come una visione, sotto il qual nome si comprende sia l'intellezione di fatti astratti sia la rappresentazione di fatti appartenenti alla sfera dei sensi. I temi sono espressi in un linguaggio sintatticamente articolato e di tono espositivo.

2. La relazione si trasforma in colloquio; tale è il titolo della seconda serie comprendente i volumi II–III. Si viene così registrando non già la relazione della veggente, ma il dibattito fra lei e le suore incaricate dell'indagine. Soggetto della relazione è ancora il dire della

⁵ Di alcuni fogli superstizi parla E. ANCILLI, *Estasi*, 43 (qui n. 3), ma non si riferiscono al corso delle estasi.

veggente *post factum*, ma reso più dettagliato dalle sollecitazioni delle inquisitrici. Il discorso è talora referenziale, talora indiretto (riferendosi al dire della veggente) e talora diretto in prima persona; sempre però si riferisce a un fatto passato, evocato dalla memoria nella forma del racconto. I tre piani non sono sempre nettamente separati, poiché al racconto s'intercalano parole dirette o indirette della veggente:

Gli fu mostro [la grandezza di Dio] esser tanto grande... che tutti e' santi... non potranno intendere pure quanto un granello di panico rispetto a quello che è. E che dico io un granello di panico, dico un niente ch'è molto manco. E ci diceva ... Considerava poi ... (II 65).

La struttura sintattica, la sostanza lessicale e la formulazione retorica dei brani è sostanzialmente uguale, sia quando sono riferiti in prima che in terza persona.

3. Col colloquio 25. (II 264–80), cominciano ad apparire le trascrizioni dirette (saltuariamente presenti, però, anche nei *Quaranta giorni*). È il colloquio del 26 marzo, e si riferisce all'estasi del giorno precedente, particolarmente intensa, coincidendo con la festa dell'annunciazione. Le suore trascrissero in presa diretta una parte dell'estasi. Questa si svolse dalle ore 16 del 24 alle 3 di notte del 25; le suore ripresero le parole pronunciate dalle 20.30 di sera alla fine del fenomeno. Esse sono collocate nella relazione dell'evento al posto esatto in cui la santa le pronunciò; sono via via intercalate dalle spiegazioni fornite dopo il fenomeno durante il relativo colloquio, come spiegano le suore a due riprese, all'inizio della stesura e al punto dove inseriscono il testo diretto:

disse di molto belle cose, le quale per grazia del Signore tutte si sono scritte e si metteranno qui sotto al luogo suo, con il riscontro di quello che fra noi e lei ci ha conferito, benché pochissimo se ne ricordassi (II 264).

La ragione della singolare idea è ben individuata nell'incapacità della veggente a descrivere l'esperienza vissuta:

E perché lei non ci ha saputo dire altro fuori di quello che s'è scritto, però scriverremo qui esse parole nel modo che si sono avute dalla sua bocca. E lasseremo lo spazio dall'una all'altra perché si venga quando stava cheta e quando ricominciava, e quello che diceva all'avviata, però che alcune volte diceva poche poche parole e poi si chetava, alcune volte durava un pezzo a dire all'avviata, e poi si chetava, stando quando poco e quando assai (II 269).

La fine della trascrizione coincide con quella dell'estasi, com'è notato con vivacità, una volta trascritte le ultime parole:

E subito si risentì dal ratto con tanta prestezza che non avemo tempo a scrivere le dette parole (II 277).

Parole in presa diretta non si riscontrano più fino al colloquio 30. dell'11 aprile, riferite solo perché trascritte con agio in quanto pronunciate dalla veggente a voce eccezionalmente alta (II 306). Nei colloqui successivi la presa in diretta prende sempre più largo spazio. Si vede che le suore, collaudato il modo di captare il discorso all'improvviso dell'estatica, si sono abituate a registrare anche periodi complessi. Con il colloquio 46. si presenta un fatto nuovo: l'estasi si svolge a due voci, quella di Dio padre e quella della santa⁶. Le suore trascrivono per intiero le battute, designando l'interlocutrice col nome di *anima*. Nel resto dell'opera la tecnica della trascrizione non muta, ma nell'ultima parte, che va sotto il nome di *Probatione*, la relazione dei fatti prende il sopravvento sul parlato; e questo, oltre tutto, non sembra più trascritto parola per parola, ma riaccomodato, come dicon numerosi richiami delle trascritte:

E dopo molte altre cose che lei disse, delle quale non abbiamo scritto qui se non un poco di sostanzia ... (V 107).

La nota fa seguito a un lungo discorso che figura come ripreso direttamente («Disse adunque con grande ansietà»: V 97); in realtà sembra, anche nel dettato, riassetato. Poco dopo (V 111) la trascrittrice afferma:

E queste sono le parole che intese doversi scrivere, se bene non son raccolte in quel bel modo che lei le proferì, ma solo la sostanzia.

E analogamente più volte dopo brani che sono presentati sotto la forma di parlato della santa (V 112; 132; 138; 139; 144; 164 ecc.). L'intervento della trascrittrice, che parla in prima persona, si estende anche al parlato della santa. La fedeltà del dettato nel trapasso dall'orale allo scritto si deve far risalire, oltre ai singolari mezzi della recezione, alla facoltà acustica e mnemonica di registrare i discorsi orali, che è da supporre sviluppata in individui che occupavano gran parte del loro tempo in ascoltare sermoni e letture ad alta voce.

⁶ Ai dialoghi registrati in precedenza manca la parte dell'interlocutore: cfr. III 28; 73-74 ecc.

Il linguaggio ordinario

La lingua media che la santa pronunciava era un bel toscano, venato talora del latino consueto ai religiosi. Il lessico può interessare il linguista per più d'una forma vernacolare. Vocaboli dotti derivano quasi tutti dalla Bibbia. La sintassi, quella che si stende nei tratti a decorso regolare, si articola fra i due estremi d'una paratassi risentita e un'ipotassi sapientemente distesa. In discorsi nati nel segno dell'improvviso questa larga parte data al concertato è inattesa. Tanto più in forme elaborate, fatte di riprese e sottoriprese, non così lontane dalle più armoniose soluzioni di un san Bernardo, massimo artefice di armonie sintattiche:

Et vedete che accieca la luce del Signore, sì come fece a esso San Paulo, però che ricevendo il peccatore che è tutto tenebroso quella subita luce, rimane circunfuso da essa e non vede, e non sa per all'ora quello si voglia e che si debba fare, ma andando disponendosi di poi per mezzo di essa prima luce, acquista quell'altra più perfetta di conoscere le cose secrete di Dio, e di qui viene tanto illuminato, che va poi manifestando a tutto il mondo la gloria di Dio, e lo predica con l'opere e con le parole, sì come fece San Paulo, che sendo prostrato in terra da quella divina luce divenuto cieco, lassò in quel subito tutto il suo essere; e poi per mezzo di quella cecità, non vedendo più se stesso, intese in quelli tre dì che fu rapito al trono della santissima Trinità, gli altissimi secreti della divinità e umanità di Iesù e imparò il santo evangelio, quale andò poi predicando per tutto il mondo (II 118).

Questo scampolo sia per illuminare sulle capacità compositive della santa durante le sue improvvvisazioni. Oltrepassando i confini della sintassi regolare, l'eloquio della santa, nel versante del regime paratattico precipita sulla china delle ellittiche e delle esclamative irrelate, sul versante dell'ipotattico scala l'erta dell'anacoluto e del periodo che si inceppa per via. Quanti di questi fatti saranno dovuti ai disagi della trascrizione? quanti alla mediocre competenza linguistica delle dettatrici, forse meno avvertite di lei, che aveva un'educazione grammaticale a loro superiore? Chi volesse, potrebbe toccare sul vivo in quei fenomeni i modi dell'oralità allora corrente.

I generi del parlato

Il modello sul quale il discorso medio è esemplato è di frequente la *predica*; da lì derivano oltre l'impianto, anche le forme linguistiche e retoriche. Lacerti di prediche vere e proprie s'intercalano alle parti dominate da un linguaggio estemporaneo, franto nella sintassi e saturo di esclamazioni. Anche le trascritteci ne erano consapevoli: «pareva facessi un sermone». Nel processo informativo per la beatificazione si testimonia:

Legava i suoi ragionamenti congiungendo il fine col principio come se fussi stata un valente ed esperimentato predicatore.

Tipica impostazione da sermone sacro si ha quando gli argomenti vengono enumerati e poi via via svolti nello stesso ordine. Nel solo giro di pochi colloqui (dal 42. al 49.) s'incontrano esposti strutturati sull'enumerazione di 9 caverne, 9 proprietà del verbo, 7 speci di bacio, 5 modi di conformità, 8 varianti di consiglio.

Sequenze così fatte presuppongono un intenso esercizio di arte mnemonica, una forte assimilazione di tecniche oratorie, una padronanza di schemi formali atti a incasellare i contenuti che si vogliono svolgere. Un predicatore esercitato può cavarsela anche all'improvviso (o piuttosto poteva, poiché l'arte è perduta), ma la suora non era iniziata all'arte né esercitata nella pratica. Non si può se non supporre in lei una capacità mimetica fuori del comune, acquisita nell'ascoltare la predicazione, la lettura, la salmodia, esercizi frequentissimi nella vita d'un monastero femminile⁷.

Alla stessa facoltà vanno ascritte formule, intercalari e riprese tipiche dell'oratoria sacra. Tale l'espressione ovunque corrente «ardirò di dire»; tale l'uso di ipotetiche per contrapporre due concetti o per sviluppare una metafora continuata:

S'egli è tuo creatore, gli è mio sposo (III 294).

Se vuoi razzi, loro hanno le ale (III 248).

⁷ Sull'arte della memoria in quanto esercitata dagli ascoltatori delle prediche, e secondata dagli stessi oratori, cfr. L. BOLZONI, *Teatralità e tecniche della memoria in Bernardino da Siena*, «Intersezioni», 4 (1984), 271–87. Ma sui meccanismi della memoria orale, inuguagliato maestro è M. JOUSSE, *Le style oral rythmique et mnémotechnique chez les verbomoteurs*, «Archives de philosophie», 2 (1924), 135.

Tali le battute di dialogo:

Lo Spirto conduce il suo Verbo ... E dove lo conduce? Lo conduce sino ... E per quanto? ... essa verità da se stessa lo dice, usque ad consummationem seculi, acciò che essa creatura lo potessi aver non una volta sola no, non ogni anno no, non ogni mese no, non ogni settimana no, ma ogni dì (III 147).

Cadenze come queste, simmetrizzate su effetti vocali e concettuali, imitano le bravure oratorie del pulpito:

Vi volevo dare la gloria sì; e se Adamo non peccava vi avrei menato in paradiso sì; e il Verbo si sarebbe incarnato sì (IV 86).

Il segnale concettuale e acustico, qui ricorrente in clausola, sta più spesso, come nelle prediche, all'inizio delle singole partizioni:

Consumò l'amore ... consumò l'amore col quale ... Si consumò l'amore col quale ... Consumai e 'l mio Verbo consumò ... Consumai e esso mio Verbo consumò (III 225).

Tipica dell'impianto oratorio è anche la preterizione su questo o quel dettaglio annunciato nelle proposte iniziali dei temi:

Questo lo lasserò e piglierò quando esso Dio cavò esso suo popolo della servitù (IV 241).

Lo è, per altro verso, l'apostrofe improvvisa a un interlocutore immaginario:

Non ti vantar più, Maddalena, di aver osculato e' piedi del Verbo umanato che del continuo si dà ora alle sua spose (III 275).

I tratti qui identificati appartengono a quell'elazione del mezzo linguistico messa in atto dall'eloquente al fine di, come si dice, «toccare il cuore». Quando i contenuti sono meno patetici, più speculativi, il tono vi si adegua mediante un dettato volto alle forme del raziocinio. Si avvera così quella simbiosi di metafisico ed emozionale, di enunciazioni perlocutorie e immotivate che, tralasciando il notissimo caso di Eckhart, costituiscono la caratteristica di scrittori mistici e anche di scrittrici, come Hadewijch.

E' più difficile integrare in una tradizione retorica la parte dove prevale un dettato di tipo affettivo. Sembra giusto guardare non a documenti scritti, ma a quegli esercizi di orazione mentale di cui gli *Esercizi* per antonomasia ci conservano il canovaccio scritto. Erano

esercitazioni che pur trovando nei testi scritti ispirazione e appoggio, sviluppavano trame silenziose di pensieri e di affetti, cioè testi pronunciati. Sulla traiula particolareggiata dell'evento sacro, che le *Vite*, le *Passioni*, gli *Orologi* dettagliandolo caricavano pateticamente, il meditante era indotto a passare dalla ricostruzione dei luoghi e delle persone alla mozione degli affetti. I dettati di tal natura che costellano le estasi di Maddalena sono recite ad alta voce di quanto, con meno acceso patetismo, centinaia di oranti venivano praticando in silenzio ogni giorno mediante un genere di discorso singolare: il discorso all'improvviso legato a uno schema. Così inquadrato da manuali e guide, quell'esercizio doveva aver assunto modi linguistici fissi e distintivi, tanto da assumere i contorni di un genere discorsivo a sé. Le trascrizioni del nostro *corpus* ne sarebbero una (forse la sola) testimonianza scritta superstite.

Parte poi delle locuzioni (oltre a una certa terminologia) riflette quel linguaggio speciale che viene a formarsi entro i corpi sociali chiusi (quali sono gli istituti monastici) ed entro comunità che vivono appartate (qual è il monastero di clausura). Molte battute delle trascritte sono similissime a quelle dette a viva voce dalla santa. Anche l'uso intenso del diminutivo, con funzione per lo più di vezzeggiativo, è uno dei più vistosi di questo genere: lezio devoto non inabituale negli scritti di donne sante, perfino di Teresa d'Avila.

Ai margini della lingua

Alle forme retoriche che caratterizzano il discorso continuo vanno accostate quelle che caratterizzano il discorso discontinuo. Non parlo della discontinuità del pensiero con i salti di argomento che caratterizzano specialmente le estasi più lunghe, alla quale le trascritte cercano d'ovviare con le didascalie intercalate alle prese in diretta. Riprendo invece il tema già accennato della discontinuità dovuta ai moduli affettivi. Ma soprattutto tratterò di quella discontinuità non fonica e sintattica, che s'incarna nelle relazioni lessicali, quando vengono accentuate l'antinomia e la sinonimia che corrono fra le unità della catena verbale. Si tratta di figure che occupano posizioni di estrema marginalità rispetto a quelle del discorso ordinario. Ambedue per opposte ragioni, ora di estrema ridondanza ora di esaurimento fonico o concettuale, conducono la lingua sulla soglia estrema oltre la quale la comunicazione si estingue.

L'empito interiettivo

Nel parlare di Maddalena, tra le trasgressioni che abbassano l'energia di significazione, troviamo, alle soglie della grammatica, solo l'interiezione⁸: non lingue immaginarie, non glossolalie e uso di suoni che, se ben non appartenenti al sistema linguistico, siano organizzati in sistema, come sono la preghiera per respiro, le orazioni del cuore e simili. Gemiti, lamenti, risa, urli accompagnano le estasi di Maria Maddalena, e sono notati dalle trascritte, ma vanno unicamente iscritti alle manifestazioni della psiche in stato di eccezione. L'interiezione grammaticalizzata, molto frequente, viene trascritta non con la *b* poscritta, com'è d'uso in italiano, ma con la semplice vocale o con la *b* antescritta (i trattini segnano i silenzi che interrompono la parlata della santa):

Qui levò gran pianto dicendo: «O, o, o – o bonitas ... Io muoio vivendo – O, o, o – Appone iniquitatem super iniquitatem – U, che tanto poco sia intesa. La sapienza par pazzia e pazzia la sapienza – O iniquità – O offese non penetrate, ma sì bene esercitate, sì – O, o, o, bone Iesu (III 15).
Ma se con Paulo mi mostri debbo patire, fa che con lui, ho, ho, ho, fa che con lui, ho, ho – nulla non mi separi da te (II 270).

Non si sa se sia pura abitudine trascrittiva, o invece un expediente per designare una pronuncia inabitualmente tronca dell'interiezione. Nel primo esempio è chiaro che l'interiezione si sviluppa da un vocativo iterato. Piuttosto che interiezioni vere e proprie sono inceppi allo svolgersi del discorso: non paiono infatti voci che vogliano esprimere concetti unitari e che possiedano un'autonomia propria all'interno della frase come fossero parole prese singolarmente; non sono proposizioni contratte in un solo suono, com'è nella natura della vera interiezione. Si apparentano piuttosto al balbettio che non allo statuto di grido istituzionalizzato, proprio appunto dell'interiezione. Il fenomeno interiettivo vero e proprio si deversa in Maddalena al di là dei confini veri dell'istituto, nella direzione sia della lessicalizzazione del «grido» che dell'istituzionalizzazione del silenzio.

⁸ Nella disputa sulla natura e funzione dell'interiezione, seguo I. POGGI, *L'interiezione. Studio del linguaggio e analisi della mente*, Torino 1981; G. NENCIONI, *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino 1983, 229.

Molto frequente è la ripetizione di segmenti di frasi al di fuori della sfera dell'invocazione. Trattandosi di parlata orale di tale dimensione ed empito, le ripetizioni dipendono anche da ragioni fisiche e fisiologiche, o dal processo psichico del procedere a tastoni nella ricerca dei vocaboli, oltre che dalla suggestione sempre presente nella santa, dei moduli dell'oratoria:

Può ben Maria, può ben Maria, Maria madre nostra ricoprirci sotto 'l suo manto ... Maria, Maria madre nostra può ben mostrarti il petto (I 138).

E quella, e quella, o Amore, e quella dico sì pestifera e maligna donna che tanto ti perseguita (I 150).

Sei, sei, sei, veramente sei quello che sei (III 246).

Fece che quella potenza medesima che aveva la divinità l'avessi ancora l'umanità ... Potenza, potenza, potenza, dove voi avete un ché di partecipazione di tal potenza ...? (III 324).

Lo sposo languisce, lo sposo languisce, lo sposo languisce e cerca dove collocare questa bella sposa (V 97).

Quando però un vocabolo, sia pure potenzialmente vocativo, interferisce con inusitata frequenza nella linea del discorso, la funzione interiettiva soverchia manifestamente le altre; ciò avviene soprattutto con il termine di amore, del quale non si sa se sia appellativo di Cristo, o termine designante ipostaticamente l'unione mistica, o puro intercalare o sostituto interiettivo. Il fenomeno copre lunghi tratti, di cui trascrivo solo questo stralcio (scrivendo sempre il termine in minuscolo, anche quando pare designativo personale):

O amore, amore, amore, tu sei tutto pieno di amore, amore, amore, dallo a tutte le creature e fa amore che tutte tutte amin te amore, desiderin te amore, cerchin te solo amore, e quelli amore che ancora ti aspettano, fa che più amore no' ti aspettino, che sei venuto una volta amore, ma ha! amore, fa che una volta essi lo conoschino e che più no' ti aspettino però che in vano è il loro aspettare amore, amore e ancor quelli che sono partiti da te, amore, dico li eretici, amore, fa che ancor essi amore tornino a te ... O amore amore, se una anima potessi vedere quello che è senza di te amore, dico amore che morria, no che una volta ma mille, mille amore. Ed essa amore potessi penetrare quello che l'è con te amore, amore tu solo lo sai, hee! amore, non mi concedi che dici ogni cosa, basta amore, basta che tu lo sai tu amore quella che essa è amore (I 151).

Le trascrittrici hanno annotato con puntiglio i silenzi che costellavano il parlare estatico della veggente. Pause analoghe intercorrono in qualsiasi discorso orale all'improvviso: pause per riassumere il detto, per

rilanciare il discorso, per orientarlo altrimenti, per raccogliere i vocaboli; pause anche causate dall'affanno fisico del parlare, protratto nel caso suo fino a otto – dieci ore con poche interruzioni. Ma il suo silenzio non è solo un vuoto verbale, ma un modulo espressivo di alta intensità; viste le circostanze in cui si svolge il suo parlare, si può indicare come uno dei modi più adeguati con cui la parlante esprime nello stato mistico l'ineffabile: un'interiezione in negativo (segno i silenzi con un trattino sempre uguale, a differenza delle trascritteci che cambiano misura):

Tu se' troppo infinito e troppo grande, che non puoi essere inteso. Per me vuo' dire sì che sopra tutti son piena d'ignoranza e cecità e ancora pel generale. Sì sì – S'intenderà, sì, poi, o quando! Quando si disunirà quello che ora per conformità, sì, ma non per diletto – O che la morte è vita e la vita è morte (III 301).

L'ineffabile come tema esplicito ricorre nei libri della santa quasi esclusivamente nei colloqui che le imposero dopo le estasi per chiarire i punti oscuri delle trascrizioni; lì ella dichiara di non saper dire (I 236; 289; II 61; 109; 138; 220 ecc.). Nella parlata diretta sono gli spezzoni di discorso che affiorano dal silenzio che indicano il continuo sconfinare e tornare da ciò che si può a ciò che non si può capire e dire:

O Maria, dà orsù mai – O Maria, dà ormai sù il tuo consenso – Tu non conosci uomo e conoscerai Dio fatto uomo – Chi potrà chi potrà discernere in che modo il Verbo descende in Maria, che chi lo vede non lo capisce? – O Spirito santo cooperante – Hâ hâ, vè assumere quei purissimi sangui di Maria ... O quella umanità, o quanto quanto ti facesti simile all'uomo, ma non già a poco a poco formato come l'uomo, ma in uno istante, in uno infondersi, cooperante lo Spirito santo ... Haimè che la fede manca perché l'è fatta certa – Fa che si certifichi, ma tu sei verità infallibile – ... O incarnato Verbo ti veggo et non t'intendo (II 276).

Se l'interiezione è, come dice l'etimologia, un elemento gettato in mezzo al discorso, i silenzi intercalati con tanta frequenza svolgono un compito analogo.

L'identico del diverso: antitesi e ossimori⁹

Nell'universo mentale della santa le antinomie hanno larga parte in quei settori che trattano della natura di Dio e dell'io posto in relazione con lui. Prevalgono nella comunicazione verbale di questi soggetti due tipi di esposizioni: una descrittiva della natura dell'oggetto rivelantesi, l'altra dissertativa intesa al chiarimento mediante monologhi o dialoghi fittizi dei punti sempre oscuri e smisurati della verità comunicata. I due modi sono bene appuntati nel titolo che le trascritteci diedero al volume che raccoglie la parte più intensa e alta di questo genere: «revelazione e intelligenzie». Ecco, per esempio del piano descrittivo, il resoconto d'una realtà che appare alla mente rapita come la conciliazione di entità che appaiono inconciliabili alla mente comune:

Vidi vedere un ospite e assumerlo e collocarlo in un trono alto... In sul qual trono si riposa questo nobilissimo e degnissimo ospite e col suo peso e leggerità si muove in quei luoghi alti e preparati a riceverlo. Dalla sua frequente loquela e sommo tacere è sentito da tutti; con uno impetuoso risguardo, immobile e mobilissimo, a tutti s'infonde. Con l'operare e il suo non operare fa grandissime, degne e admirabile opere. Col suo andare della ferma sua stabilità, si ferma e strugge ogni cosa. Col suo intenso, sapiente e stolto udire, ode nulla, udendo ogni minimo ché; abbassando con un pietoso alzamento il suo capo e con questo suo abbassare viene a sublimare e abbassare gli abbassati... Se risguarderai il principio del sedente in esso trono, prima vedrai il fine dell'eternità, che è esso principio. Se vuoi risguardare l'eternità del suo principio senza principio, vedrai il fine (IV 51-52).

Ecco, per dare un esempio del processo dimostrativo, un percorso di pensieri discordi così intricato da parer quasi inafferrabile e tuttavia tracciato mediante formule logiche inappuntabili, lunghi soriti, sillogismi incatenati, botte e risposte perfettamente legate:

Che più profonda bassezza che ingrandire la bassezza? Infinite opere si cercano in una sola opera, amore, amore, amore... Ma la essultazione si estende e par che sia legato le mani nell'estendersi. Exultabit Iacob e letabitur Israel... Esso Padre genera e il Verbo piglia esso genere. Ma che è

⁹ Il foltissimo materiale mi consiglia di riunire in un repertorio i passi che riguardano le figure opposite e ripetitive. Sarà più facile al lettore coglierne le partizioni. Vi rinvio con la sigla R seguita dal numero del paragrafo.

maggior capacità il non esser capace che l'esser capace?... Poi lo Spirito santo genera e opera cose infinite... Con un firmissimo moto sempre si muove, stabilisce e unisce; dà luce e tenebre, dà gloria e pena... El Padre infonde un Dio qua giù in terra... il Verbo una sposa e lo Spirito santo e' frutti e cibi per nutrirla... Questa sposa così amata genera, partorisce, ed è vergine, sterile e feconda, nutrisce e toglie ogni nutrimento, ama la bellezza e fugge ogni bellezza, ama e vuole ogni ornato e fugge ogni ornato (II 367-371).

Mi dilungo a proporre un altro brano fra i numerosissimi che fanno al caso, perché è solo tenendo presente il tessuto d'una logica così particolare che si capiscono le ragioni delle formule retoriche:

L'intelletto abbissato, morto e vivificante, nulla intende nulla cosa cercando, e ogni cosa cercando ogni cosa intendendo, morto viverà; e quivi viverà illustrato, e con morto lume illustrerà gli intelletti sizienti, se bene non conoscano essa purità. E ogni intendere che arà fuor di essa purità, gli parrà grande ignoranza, e gloriosa pena gli sarà che non sia intesa essa purità. La volontà sarà tutta immersa in quel Verbo umanato, verità infallibile. Vorrà più che Dio e non vorrà niente fuor di esso Dio. Desidererà Iddio e da sè si priverà di Dio. Risguarderà il prossimo e quieterassi in quella purità che vede non intendere. La memoria sarà tutta feconda con una somma aridità nel santo Spirito; pensando e ricordandosi, non pensando e non si ricordando, viverà penosa in essa purità. Il cui pensare sarà dell'esser di Dio e non esser di Dio. E come puoi esser e non essere? Ma è tanto grande l'essenza della tua purità che fa l'umanità del tuo Verbo il nostro essere. Questa purità tanto amata da te stesso perché da altri non è intesa né capita, rigenera l'ingenerato Verbo. Rigenera l'ingenerato che non ha principio né fine, quale è l'istesso Dio. Ma essa purità gli dà principio e fine e gli toglie principio e fine.

Tutte le categorie dell'universo mentale presente a un mistico sono abbracciate in questa visione dominata dal contrasto: l'universo del fare-non fare sul piano delle operazioni dell'intelletto e della volontà, dei sensi interni del soffrire e godere, odiare e amare, dei sensi esterni del vedere, gustare, udire, del parlare e tacere, del muoversi e star quieti; l'universo dell'essere e non essere nelle varianti di vita e di morte, uguaglianza e diversità, scienza e ignoranza, ricchezza e povertà; e tutto ciò coinvolgendo sia il piano della divinità che quello dell'umanità (R A I). Solo la categoria morte-vita non è mai predicata di Dio (predicata del Verbo che morto riposa nel seno del Padre si riferisce alla sua umanità). Solo la categoria silenzio-parola non è predicata della creatura. Son due

fatti scontati, perché la locuzione mentale della creatura è aperta a Dio non meno della loquela e a lui non si attribuisce nessun aspetto di morte.

Le opposizioni mettono a confronto tanto termini contrari che contradditori: da una parte dolore e gioia, morte e vita, povertà e ricchezza, dall'altra essere-non essere, fare e non fare. Sul piano della contrarietà è difficile decidere quale sia il termine positivo o negativo, per la legge del rovesciamento dei valori vigente nello stato mistico, per cui per esempio ignoranza e pazzia son più valutate che non scienza e saggezza. L'assegnazione in questo repertorio all'una o all'altra parte ha il solo scopo di rilevare l'opposizione (R 221–222). I contradditori (R 21) segnano il più alto grado d'incompatibilità, perché appartengono a classi distinte e opposte. Una proposizione come «essere in moto e non essere in moto» si pone normalmente come una classe vuota, che invece Maddalena rappresenta come una classe possibile, quella del «moto immobile», del movimento identico al non movimento. Non solo, ma quel vuoto è così poco sentito, che non le occorre alcun intermediario che faccia da legame tra i due opposti; la classe inane *x e non x* è per lei un pieno e un assoluto quando chiama il moto stabile (R 1171–1172), il fecondo, arido (R 1122–1123), il parlare, silenzio (R 1161), il concavo, convesso (R 1233), il dare, togliere (R 1141), l'uguale, diverso (R 1231).

Le formule linguistiche qui inventariate dell'antitesi e dell'osimoro (R A II 3–4) affiorano dalle profondità di questo mondo cognitivo tutto teso alla sottolineatura degli opposti. Sono il gorgoglio di superficie provocato dai vortici che sconvolgono l'abisso. L'increspatura del pelo d'acqua molto dice di quanto passa sotto nel pelago. Ossimoro e antitesi sono come l'apice di tutto questo, per così dire, confusionismo: l'antitesi nell'accostare, quasi araldicamente, il contrasto; l'osimoro nell'assorbirlo.

L'antitesi solitamente congiunge con la copulativa i due termini opposti (R A II 31), anche se qualche volta ne sottolinea la disgiunzione (R A II 32), perfino ricorrendo alla formula dove un termine nega se medesimo (R A I 213); né manca la formula reciproca, e non solo fra termini che stanno in contrarietà (R A I 23). Più eloquente l'osimoro perché ingloba l'un termine nell'altro, il negativo nel positivo e vice-versa¹⁰. La reversibilità dei termini è sottolineata dal fatto che l'ele-

¹⁰ Mancano spogli dell'osimoro presso i mistici, dai quali poter dedurre caratteri-

mento principale del nome e del verbo può essere sia positivo che negativo e può venir congiunto a un complemento o gerundio rispettivamente positivo o negativo: una «potenzia d'impotenzia» vale quanto una «infedeltà di fede»; «non volendo vuole» vale quanto «non intende intendendo»; «immobile moto» quanto «inequalità eguale» (R A I 41). Le opposizioni fra contrari si possono spiegare supponendo che il parlante ricorra a due diverse scale nel giudicarne i termini, in quanto in una gioia si può contenere un certo dolore, un aspetto di morte è in ogni forma di vita; ma fra i contradditori questo non può darsi. Se il contradditorio nella sfera dell'essere appiana i predicati opposti delle qualità (R A II 411 gli es. 1–2; 412; 417 gli es. 2–3; 418), nella sfera del fare, quando un'azione è affermata e negata (R A I 111–115), la formula ossimorica del verbo più complemento (R A II 413–414) neutralizza il principio di causalità che regge il racconto e la formula del verbo più gerundio (R A II 415–416) neutralizza il principio della successione temporale. Questo comporta un agire puro che coinvolge non solo l'azione di Dio nell'interiorità trina, ma quella di Dio nella creatura e viceversa (R A I 1112; 1122; 1132; 1133).

Reprocità assoluta dei contradditori nell'inglobare l'uno nell'altro, e pratica della figura su tutto il comprensorio del fare e dell'essere comportano uno statuto del conoscere e del parlarne assolutamente anormale. Si avvera perché nell'io parlante della veggente è venuta a mancare la fonte medesima delle distinzioni e delle opposizioni, niente meno che l'intelletto umano reso inane e stremato dall'annichilazione totale di sé che ha cancellato in lei l'atto dell'intelligere e obliterato

stiche e funzioni. L'acuta interpretazione di Diego da Gesù, discepolo di san Giovanni della Croce, è rivisitata da M. DE CERTEAU, «*Mystique*» au XVII^e siècle. *Le problème du langage «mystique»*, in *L'homme devant Dieu. Mélanges offerts au Père Henry de Lubac. Du Moyen Âge au siècle des lumières*, II, Paris 1964, 288; discorsi rielaborati in *La fable mystique. XVI^e–XVII^e siècle*, Paris 1982, 193. Sul funzionamento linguistico, assai controverso, bastino i più recenti: W. FREYTAG, *Das Oxymoron bei Wolfram, Gottfried und anderen Dichtern des Mittelalters*, München 1972 («Medium Aevum. Philologische Studien», 24); W. WUTTKE, *Zu Fragen des Zustandekommens potentieller sprachlicher Wirkungen des Oxymorons und Problemen ihrer experimentellen Verifikation*, «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 98 (1977), 83–90; R. MARTIN, *Deux questions sémantiques à propos de l'oxymoron*, «Revue d'esthétique», (1979), n^o 1–2, 96–115; e, non datato, G. SORIA, *Analisi del sonetto «Yo» di Alfonso Cortés (Appunti per uno studio dell'ossimoro, dell'antitesi, del paradosso)*, «Quaderni ibero-americanici», 45–46, 264–290. Sull'unione degli opposti nel linguaggio poetico, non dissimile in parte dal nostro caso, S. AGOSTI, *Modèles psychanalytiques et théorie du texte*, in *Exigences et perspectives de la sémiotique. Recueil d'hommages pour A. J. Greimas*, a. c. di H. PARRET-H. G. RUPRECHT, I, Amsterdam–Philadelphia 1985, 389–96.

l'oggetto intelletto; fatto da lei dichiarato più volte nei modi più esplicati:

Non intendo né me né te. Se io sono in te, tu lo sai; tu di te n'esci. Se io sono in terra non so; se sono in cielo, tu lo sai... tanto che non so dove mi sia né quel che mi sia (III 303).

Non so dove mi sia, né quel che mi sia... S'io intendo, s'io comprendo... non mi curo no d'intenderlo né di saperlo (III 312).

Ogni cosa intendendo, morto viverà [l'intelletto]... e ogni intendere... gli parrà grande ignoranza (III 404).

A riscontro e al posto dell'intelletto umano sta l'intelletto divino cui la creatura è associata in una cognizione che non si riconosce. Perciò ossimori e antitesi contradditori si riferiscono a operazioni intratrinitarie o a quelle che intervengono fra Dio e la creatura annichilata (e viceversa); non mai alla relazione Dio-cosmo, né a quella cosmo-essere umano.

Il solo binomio oppositivo che la santa si vieta di stringere nel nodo grammaticale dell'ossimoro (solo raramente rilevandolo nel contrasto dell'antitesi) è quello di essere-non essere (al quale, concettualmente, pur ricorre di frequente). Mediante l'espressione «essere» designa Dio, evocando il luogo classico di *Esodo* 3,14 («sono chi sono»). All'opposto designa la creatura con l'espressione «non essere». L'opposizione dell'essere in sé al non essere della creatura è ricorrente, in passi dove l'antinomia è esplicita e dove i due termini sono concettualmente accostati senza che compaia l'una o l'altra figura. Esemplari, fra i molti, i seguenti:

O Iesù mio, che sei quello che sei, e con chi sarà questo tuo consiglio? – Gli rispondeva esso: «Figliuola mia, con quelli che non sono» (II 431).

Sei l'esser di te stesso, sei l'esser del tuo Verbo, sei l'esser dello Spirito santo, sei l'esser della santissima Trinità, sei l'esser di ogni cosa che ha essere e che cose si può dire che abbia essere se non tu stesso? La creatura non ha essere alcuno se non da te stesso (III 246).

I due termini servono anche, in coppia oppositiva, a designare le opposte modalità di ciascuno dei due corni dell'opposizione: c'è un essere e non essere di Dio e rispettivamente dell'io. Il non-essere dell'io risponde non solo allo stato di peccato dell'amor proprio, ma all'auto-coscienza acquisita della propria nullità dovuta alla contingenza del trovarsi creatura. Lo stesso fatto ch'essa abbia notizia del suo essere le

impedisce di attingere quello stato di puro essere in cui era prima che fosse nel tempo:

L'anima non può mai ritornare in quella purità come era nell'iddea mia inanzi che 'l secolo fusse, avendo ora il conosimento del suo essere che allora non l'aveva, il qual conosimento è pure almeno un che, se ben nulla. E ancora che esso conosimento sia buono, è però uno impedimento che vi rende incapace da poter ricevere la purità mia (III 341).

Ma perdendo il proprio essere contingente per via di una non intelligenza e di una volizione di non volere, solo avendosi presente nella propria nullità, acquista un essere senza principio e senza fine:

[il Verbo] risguardando la fattura sua, che per nullità, conosimento e annichilazione ha perso il suo essere per stimazione di propria nichilità e solo vede il suo non essere, gli dona un essere senza principio e senza fine (IV 148).

Lì giunta, la creatura finisce per voler non essere ed essere totalmente, per sentirsi nulla e tutto; allora, nell'espressione verbale del constatare se stessa in quella forma, la santa fa affiorare la figura contrastiva dell'antitesi (R 1212); non dell'osimoro. Al non essere-essere dell'io risponde arditamente l'essere-non essere di Dio, che è pensato pure in una serie di antinomie. Non solo Dio incarnandosi perde l'essere puro («Lasciasti il tuo essere e pigliasti l'essere dell'uomo che non ha essere»), ma egli nella sua essenza è dichiarato con il contrasto del supremo affermare-negare (R 1211). Così balenano per un attimo in Maddalena i pensieri che hanno nutrita le più audaci speculazioni dei mistici intorno alla natura divina: da Eckhart a san Giovanni della Croce, a Benedetto di Canfeld.

L'uguale sdoppiato: endiadi e tautologie

Parte delle figure ripetitive, folte nell'eloquio di Maddalena come raramente altrove, s'iscrive fra i fenomeni del discorso ordinario; così le dittologie sinonimiche¹¹. È lo stilema per cui un concetto, anziché con un solo termine, è espresso mediante la congiunzione di due sinonimi o

¹¹ Alla tautologia presso i mistici tutti fanno cenno, ma mancano spogli e descrizioni puntuali; rinvii significativi in A. M. HAAS, *Geistliches Mittelalter*, Freiburg S., 1984, 385 ('Dokimion', 8).

di vocaboli non sinonimi ma usati come tali nel contesto. Esso investe sostantivi astratti come sublimità e altezza, concreti come buche e fosse, verbi di tempo finito o infinito come congiunse e unì, rompi e spezzi, gustando e assaporando. È un fenomeno del parlare comune, di natura insieme affettiva e perlocutoria in quanto mira a esprimere con rilievo la propria intenzione espressiva e ad impressionare in modo corrispondente chi ascolta: nella santa risale in parte alla natura orale del suo eloquio. Spesso la coppia comprende un termine latino o dotto e il corrispettivo volgare. È un'abitudine tipica dei traduttori, dovuta al desiderio di chiarezza del pensiero e fedeltà al testo. Nel suo caso risale a schemi dell'oratoria sacra, dove il latino biblico o scolastico vien reso intelligibile agli ascoltatori con questo mezzo; allora il termine difficile precede, giustamente, perché il rispettivo volgare è una specie di glossa al primo. In lei però talvolta succede il contrario: «bellezza e pulcritudine» (III 64), «manifestata e fatta cognita» (IV 165), «grande e magno» (V 185). È un indizio che la formazione non le vien suggerita da una qualsiasi finalità argomentativa. Converrà allora iscriverla, benché così poco eccezionale per sua natura, nella tendenza al pleonasio che caratterizza il suo linguaggio. Altro indizio nel fatto che investe parole comunissime che non hanno bisogno di chiarimento; anzi investe sinonimi così stretti per cui tra l'uno e l'altro non corrono che differenze di senso irrilevanti: «congiunse e unì» (I 213); «conoschino e intendino» (II 170); «rompi e spezzi» (III 192); «avere e possedere» (III 346); «compreso e capito» (III 339). Raramente l'orchestrazione del binomio è guidata da suggestioni foniche; e quando lo è, le ricorrenze riguardano l'inizio di vocabolo e non la fine, né vi compare l'annominazione, cosa anche questa fuori dall'ordinario: «indicibile e inenarrabile» (III 231); «infinte e innumerevoli» (IV 108). Binomi fissi e più volte ricorrenti non ce n'è o quasi, anzi è viva la tendenza a variare: ad esempio un nome ripetuto e comune come bellezza fa coppia via via con amenità, decoro, degnità, pulcritudine e vaghezza.

Endiadi vere e proprie sono rare. L'endiade è diversa dalla dittologia in quanto i due termini che la compongono possono risolversi in entità morfologiche di natura diversa; due nomi o aggettivi in un seguito sostantivo-aggettivo; due verbi in un seguito verbo di tempo finito e infinito. Ciò ha luogo quando la sinonimia è meno stretta che non nelle dittologie: «alta e sublime» (che suppone sublime altezza) IV 89; «affaticarsi e patire» (che suppone affaticarsi patendo) IV 86; «stoltezza e pazzia» IV 139; «decoro e bellezza» III 46. Non insisto.

Alla frequenza dei binomi fa riscontro la rarità del tricolon; non solo raro, ma, quando appare, legato all'annominazione: «*influendo, rifuendo e conferendo*». Il tricolon pare figura propria al livello stilistico più alto. Maddalena potrebbe averlo talora adottato perché influenzata dal modello della predicazione solenne.

Rilevante la presenza dell'annominazione. È la ripetizione della stessa radice d'un vocabolo con una diversa desinenza o prefisso (si chiama con vocabolo più specifico *polyptoton*). Si combina spesso con la figura etimologica, che accosta un vocabolo ai suoi derivati. In Maddalena si va dalle combinazioni più elementari a combinazioni frastichette complesse dominate dalla tautologia, cioè dalla ripetizione dello stesso concetto mediante lo stesso vocabolo variato solo nei suoi aspetti morfologici. All'origine del fenomeno sta il ben noto semitismo, passato nella Vulgata, la cui memoria porta nella veggente a una proliferazione di occorrenze che trascendono la motivazione iniziale (R 91). Col modulo si designano soprattutto le operazioni intratrinitarie ma anche quelle *ad extra* (R 51–52): un modulo funzionale, in quanto sottolinea la natura d'un atto intrinseco a un solo soggetto agente per quanto correlato a due termini. Il modulo col doppio elemento nominale designa al superlativo una qualità divina (R 7). Quello invece che congiunge a un verbo attivo il proprio participio passato in funzione di epiteto del complemento oggetto designa nel verbo l'azione divina e nel participio il fatto che il risultato di quell'azione già esiste *ab aeterno* nella mente divina (R 8). È un modo linguistico originale per rendere un concetto che si apparenta assai alla dottrina dell'esemplarismo, in quanto esprime il superamento fra presente e passato, fra il compiersi e il compiuto.

Compaiono anche forme più elaborate di derivatio e di polittoto a distanza. Talora riflettono l'empito affettivo della veggente, e si rifanno a schemi di oratoria sacra o di letteratura edificante (le «esagerazioni» dei predicatori, le mozioni degli affetti dei maestri di spirito):

Desiderio desiderarvi, ho sempre desiderato la salute di tutte le creature, e desidero ora più che mai di desiderare, se tanto non desidero quanto debbo desiderare, di condurre a te le anime (III 78).

Confesso, ho confessato e sempre vuò confessare e confesserò che tutto quello che ci mostra la santa chiesa è la vera e cattolica fede (III 109).

Ma altrove annominazioni e polittoti si compongono in sequenze articolate dove la santa si eleva in sottili speculazioni sull'azione divina intratrinitaria o verso il creato. Ecco due passi che si richiamano l'un l'altro e un terzo, breve, ma intenso:

Si dette molto più essa pace quando nel risguardo che facemo l'una persona nell'altra si concepì il già concetto uomo. E non fu essa pace di spirare ma di risguardar, nel qual risguardo c'invaghimo tanto della grandezza e bontà di noi, che senza desiderare desideramo d'un desio immenso di comunicare questa nostra bontà. E non trovando chi fussi capace di poter ricevere tal comunicazione, sendo io comunicabile per me stesso, deliberammo di creare il già concetto uomo a nostra immagine e similitudine (IV 77).

Concorse e conseguentemente dette ancora Maria quella pace che fu data nell'essenza dell'idea mia, che fu di spirare... Dette ancor Maria, anzi concorse e consequentemente dette quella pace che fu data tra le tre divine persone, che fu di risguardo, nella quale fu concetto il già concetto uomo, e creato una nuova trinità. E non potendo essa creare la già creata creatura, la rese atta, mediante l'esser dell'umanità che essa dette al Verbo, alla vision di Dio (IV 81).

Il Verbo è comunicante ed è tanto comunicante che non ha nulla che non comunichi comunicando se stesso (IV 108).

Una forma di accumulazione non definibile per via nomenclatoria si ha quando si formano catene di complementi di specificazione coi quali la santa cerca di appuntare i vari aspetti degli attributi divini: «Muovisi la mia irascibile nella corrispondenza della mozione dello Spirito della bontà tua» (II 334); la Vergine ha «auttorità di muovere uno che è dell'essenza delle tre Persone dell'idea dell'unità della Trinità» (IV 66); «essa operazione dell'anima è condotta nel deserto dell'unione della divinità della santissima Trinità» (IV 256).

Con queste figure che ruotano attorno al principio della *derivatio* la santa non intende mai percorrere la tastiera dei significanti sinonimi per sperimentare le combinazioni fattibili, come fanno i letterati artificiosi (sul tipo del noto «Io viso e son diviso da lo viso») ma esprime occorrenze semantiche eccezionali. Per quanto orale, il suo dettato non reca tracce dei meccanismi che generano sensi attraverso richiami fonici, *lapsus* verbali o associazioni di sensi lontani che sian richiamati da suoni vicini. Paronomasie, bisticci, antimetaboli le sono estranee; non trovo che una sola volta un seguito di equivoci come il seguente:

O Maria, gli occhi tua gettono splendore di purità. Tu pura col puro stringi il puro (III 344).

Su un equivoco tra senso proprio e metaforico («uscir di sé») si basa il seguente:

Entrando poi la tua sapienza in sé, dico il Verbo divino, vedde essa creatura prevaricare e peccando guastare quella bella immagine che gli aveva data,

onde per il grande e infinito amore che gli portava, sendo uscita di se stesso uscì di sé, scordandosi dico della sua sapienzia (IV 142).

Altri, e ben rari, bisticci si fondano su elementi lessicali banali:

La sapienza... che cosa è se non cosa che ordina tutte le cose? (III 216).

La legge degli automatismi fonici non governa per nulla il suo parlare.

Oltre la dissimilitudine

Per quanto diversi nella figurazione, ossimoro e tautologia sono prodotti nel linguaggio mistico dal cozzo contro lo stesso ostacolo che si frappone alla parola quando affronta compiti espressivi anomali: la difficoltà di riconoscere nel segno linguistico la congruenza tra significante e significato. L'ossimoro neutralizza le opposizioni di due segni linguistici, ma non sa superare la scissione dei rispettivi significanti e non superandola non forma un'unità segnica adeguata. L'annominazione distribuisce un concetto su due significanti lessicalmente omogenei e morfologicamente bifunzionali: neutralizza una distinzione, ma non compone un'entità omogenea. La santa aspira a un'omogeneità concettuale indifferenziata superando le antinomie, ma per ciò fare è costretta a vuotare ciascuna unità del suo senso pieno con l'ossimoro, o a riconoscerne con l'annominazione l'insufficienza con un raddoppio ingiustificato. Ossimoro e annominazione vengono così a comunicare per sottrazione, dichiarando un deficit del significato o del significante. Un deficit proposto come tale, perché nessun intermedio lo colma, nell'ossimoro quando si tratta di contraddizione, nella tautologia, di assoluta identità.

L'identità assoluta, al di sopra di ogni differenza e opposizione, l'uguaglianza d'ogni dissimilitudine è l'oggetto proprio di ogni esperienza mistica. Non necessariamente, anzi non prevalentemente simili concetti vengono tradotti nella materia verbale con le forme retoriche stridenti proprie a Maddalena de' Pazzi. Al di là delle molte circostanze casuali, la differenza dei singoli dettati può risalire al modo in cui il soggetto sperimentante osserva l'oggetto della propria esperienza, a seconda che fissi l'attenzione sulle differenze o sull'indifferenza. Nella fase degli eloqui estemporanei la santa è sicuramente attratta ad osservare ambedue gli aspetti, i dissimili e l'uguale; ad osservarli in sé, nel

rapporto con Dio, in Dio medesimo: qui lussureggiano le figure discontinue e ridondanti. Qui comparando il diverso all'uguale, lei tende a sottolineare una diversità massima in seno a un'unità minima di due parole, un'uguaglianza massima non contenibile nell'unità minima di una parola. Il due in uno richiama fatalmente l'uno in due. L'inquietudine che emana la sua parlata, scossa da un tremito convulso, durerà fino all'apice della «intelligenzia». Poi Dio si sottrae a lei e lei alla parola, combinando un'unità di pure assenze. Ossimoro e tautologia non affiorano più dal suo eloquio. L'identità suprema non si avvera per composizione, ma per sottrazione.

REPERTORIO

DELLE FIGURE OPPOSITIVE E RIPETITIVE

Il presente repertorio comprende sotto A le figure oppositive e sotto B le ripetitive; comporta solo una selezione del troppo ampio materiale, la più atta a confermare con esempi la dimostrazione qui svolta.
Ogni sezione elenca sotto I i contenuti e sotto II le figure linguistiche nelle quali si compongono gli elementi dei contenuti.

A. FIGURE OPPOSITIVE

I. FORMULAZIONE DEI CONTENUTI

1. Natura dei contenuti

11. Sfera dell'azione

111. *Operare – non operare*

1111. *nelle relazioni intratrinitarie*: 1. IV 52 [Il Verbo in seno a Dio] con l'operare e col suo non operare fa grandissime degne e admirable opere ... non si riposa riposandosi in ogni anima; 2. IV 149 Il Verbo ... non eleggendo di operare è l'operante;
1112. *nelle relazioni Dio – creatura*: 1. III 374 [L'amore dell'anima a Dio è] separato da ogni operazione senza finir mai la sua operazione; 2. IV 137 Ti stai dunque [o Verbo] riposando e comunicando all'anima uno estrinseco e intrinseco lume, vigilando senza

alcuna vigilia sopra il tuo gregge; 3. IV 151 Viddi collocare dall'eterno Padre in essa gloria non solo il Verbo incarnato, ma ancora tutti gli eletti con sommo ordine ... senza operazione nessuna; 4. IV 184 [Gesù pane metaforico, non eucaristico] si mette in bocca con desideri, si mastica con l'opere, si manda giù con restare di operare con continuo operare.

112. *Intelligere – non intelligere*

1121. *nelle relazioni intratrinitarie*: 1. III 323 [Il Verbo] faceva non solo un colloquio, ma ancora un consiglio di gran consigli... consiglio senza consiglio;
1122. *nelle relazioni Dio – creatura*: 1. III 170 [Il dettame della sapienza divina] l'intende chi non sa nulla; 2. III 321 Intendo quello che non intendo e sento quel che non sento; 3. III 404 L'intelletto abbissato ... nulla intende ... ogni cosa intendendo... quieterassi in quella purità che vede non intendere ... la memoria sarà tutta feconda con una somma aridità ... pensando e ricordandosi, non pensando e non si ricordando viverà penosa.

113. *Volere – non volere*

1131. *nelle relazioni intratrinitarie*: 1. IV 77 Senza desiderare desideramo [le persone divine] d'un desio immenso di comunicare questa nostra bontà; 2. IV 78 Senza deliberarsi [Dio] si deliberò di voler ricreare essa creatura;
1132. *nelle relazioni Dio – creatura*: 1. IV 94 Io con desiderio lo desidero senza desiderarlo; 2. IV 214 Il volere del non volere cosa alcuna si mette insieme e fabbrica una grillanda alla sposa per farne un donativo allo Sposo.
1133. *Volere e sapere nella creatura*: 1. III 35 Non sapendo e non volendo sa e vuole ogni cosa; 2. III 404 L'intelletto abbissato, morto e vivificante, nulla intende, nulla cosa cercando, ogni cosa intendendo, morto viverà.

114. *Sensi interni* (gioia – dolore; pace – guerra; quiete – inquietudine; odio – amore)

1141. *nelle relazioni intratrinitarie*: 1. IV 121 Con una quiete veemente s'infonde [lo Spirito santo] e con un'inquieta suttrazione si ritrae; 2. IV 269 Se ne va poi al Verbo [lo Spirito santo] attraendo da esso una grandiosa compassione;

1142. *nelle relazioni Dio - creatura*: 1. II 234 Non vuò che tu stia più senza quel sollazzoso martirio; 2. III 215 E chi intenderà che amando una cosa si odi e odiandola si ami? 3. III 231 Il cui compiacimento che è fra il Verbo e l'anima genera uno spasmato amore d'un glorioso dolore; 4. III 393 Non è maggior pace che stare in continuo duello e guerra [fra Dio e il diavolo] e non v'è maggior guerra che stare in continua pace; 5. IV 61 [il Verbo] suavemente cantando con dolce pianto [all'anime] va giubbilandando piangendo;
1143. *nello stato dell'anima contemplativa*: 1. III 15 Pena che mi dà contento e contento che mi dà pena; 2. III 69 Il contento non m'è contento, ma pena; 3. III 109 Il non aver pena mi è gran pena; 4. III 112 Questo mi fa stare beata e dolorosa ... io fo ancora questa offerta con contento e dolore; 5. III 290 Con giubilo se ben con pianto; 6. IV 98 Con lamentevole e amena voce gli prego che mi vengano a soccorrere; 7. IV 270 Sarò penosa e gaudiosa.

115. *Sensi esterni* (vista, gusto, sonno)

1151. *nelle relazioni intratrinitarie*: 1. III 170 Sapienza [del Verbo] che sempre vigila e dorme; 2. III 353 O anima del Verbo, torni sì a glorificare il corpo che è nel sepolcro ... O felice gustare senza gustare; 3. IV 149 [Lo Spirito santo] va al Verbo e attrae dalli occhi sua un vedere di nulla vedere; 4. IV 172 Padre eterno ... posa e' sua piedi ... in una bilancia, nulla pesando ... Gli fa ombra lampi vermigli;
1152. *nelle relazioni Dio - creatura*: 1. III 46 Fa dolce colloquio con lo sposo dormendo quivi un sonno di somma vigilanza; 2. III 165 Ci fa gustare dolcezza ingustabile; 3. IV 114 Obumbrando di luce; 4. IV 212 È saziata e siziente, siziente e saziata; 5. IV 294 Viene la luce oscura e la tenebra chiara.

116. *Parlare - tacere*

1161. *nelle relazioni intratrinitarie*: 1. III 170 Sapienza del Verbo che sempre geme e canta; 2. III 283 Con un muto favellare fai grandi domande; 3. III 321 L'anima del Verbo nel mio seno [del Padre] ... se ben non parlando parlava; 4. IV 104 [Lo Spirito santo nell'anima] con silenzio cantando; 5. IV 149 Il Verbo ... si sta nel seno di esso Padre morto tacendo e loquendo; 6. IV 139 [Cristo] voci mettesti facendo silenzio.

117. *Muoversi – non muoversi*

1171. *nelle relazioni intratrinitarie*: 1. I 213 Vedovo in questo lo Spirito santo stare in continuo moto ... non però che egli si movessi d'onde era; 2. I 229 Vedovo lo stesso Dio ... esser sempre assistente in cielo, sendo pur sempre in continuo moto, né mai si muovere di d'onde egli è; 3. III 164 Vidi thronum Verbi ... al cui stabile movimento stupiscono gli angeli; 4. III 170 Sapienza [del Verbo] che sempre ... cammina e mai si muove; 5. III 301 In continuo moto senza alcun moto vai dilatandoti [l'anima del Verbo nel seno del Padre] alla destra e alla sinistra e sempre ritornando in esso luogo; 6. IV 52 [Lo Spirito santo] col suo andare della ferma sua stabilità si ferma e strugge ogni cosa ... abbassando con un pietoso alzamento il suo capo; 7. IV 120 Il movente e sempre fermo Spirito va attraendo dall'essenza del Padre la sua gloria e dal Verbo incarnato l'amore; 8. IV 168: Offerisce poi il Padre a esso movente e sempre manente Spirito quel concorrer che fece al testimonio che dette esso Padre al Verbo quando fu battezzato;
1172. *nelle relazioni Dio – creatura*: 1. III 21 Vedrò esso mio sposo Verbo stante nel seno del Padre con uno immobile moto non potere ivi fermarsi per il veemente desiderio di venire in terra; 2. III 138 Veggo quello Spirito di purità, movente dell'idea del Padre, con un immobile moto descendere e con impeto infondersi in Maria; 3. IV 96 Mira il movente e fermissimo Spirito partente dal seno del Padre, entrante nel costato del Verbo, dove di poi uscendo dal cuore di esso Verbo, ne viene a noi quaggiù; 4. IV 111 L'operazioni che in questo alto monte [della sapienza del Verbo] si fanno, sono solo fra Dio e la creatura, tutte nell'intrinseco, non punto estendendosi nell'estrinseco e esteriore, però che va circuiendo esso Verbo tutte le creature manendo sempre nel suo permanente trono, e fa con esse creature, in vari tempi a te [Padre] sempre presenti, varie e continue operazioni ... Vai circuiendo tutta la terra sempre permanendo nel tuo altissimo trono; 5. IV 128 E tutto fa essa Trinità ridondare in Maria ... tutta la corte celestiale con continuo moto e continua fermezza la seguitavano.

12. Sfera dell'essere

121. *Essere – non essere*

1211. *in Dio*: 1. III 139 Il ... trono [di Dio] non ha forma ed è uno essere in forma e lieva da ogni forma e ogni nostro essere; 2. III 404 La memoria sarà tutta feconda con una somma aridità ... pensando e ricordandosi, non pensando e non si ricordando ... il cui pensare sarà dell'esser di Dio e non esser di Dio;
1212. *nella creatura*: 1. III 113 Desidero di non essere e ora vorrei avere un essere infinito; 2. III 312 Sono un nichilo e una cosa infinita; 3. III 386 Dal chieder del Verbo intende la sposa quello che ha a chieder per sé. Non l'essere d'angeli, non d'arcangeli, non serafini, non d'apostoli e non di vergini, ma ha a chieder l'esser che aveva inanzi che 'l secolo fussi. Ma che avevo io inanzi che 'l secol fussi? che non ero e ero? che era il mio essere inanzi che io fussi? un non essere e grande essere.

122. *Vita – morte*

1221. *nella creatura*: 1. III 348 Ansioso e morto desiderio [dell'anima verso Dio]; 2. III 409 La maggior opera che si farà qual'è? unirsi a te, o Verbo? No. Mi par minore a me, ma viver morta. 3. IV 75 Per farti acquistare questa vita morta, il mio Verbo vuol suttrarre il sentimento della mia grazia.

123. *Uguaglianza – diseguaglianza* (alto – basso; unito – separato, concavo – convesso)

1231. *nelle relazioni intratrinitarie*: 1. III 26 [Gli elementi del trono divino] variati di una varietà equale; 2. III 214 Un altro frutto della mia eterna incoequale equalità è la sapienza; 3. III 220 L'altro frutto della mia [del Padre] equalità è la iustizia ... questa ... equalità produce una somma inequalità in tutto equale ... questa mia inequalità tanto equale produce un frutto di iustizia, la qual iustizia, non trovando dove potersi infondere, si posa tutta sopra il mio Verbo; 4. IV 149 Il separato e sempre unito Spirito santo;

1232. *nelle relazioni Dio – creatura*: 1. I 204 Voleva inalzare questo nostro corpo ... nel profondo della sublimità; 2. II 321 Fruisce ... il vivere nella morte ... e gusta l'incapace. O capacità incapace!

1233. *nella realtà del Verbo umanato*: 1. II 346 quelle caverne [le piaghe] anzi ubere, fatte a noi in fondo, anzi senza fondo.

124. *Sapienza, scienza – pazzia, ignoranza*
1241. *dalla parte di Dio*: 1. III 15 [In Cristo] la sapienza par pazzia e pazzia la sapienza; 2. III 170 Sapienza del mio Verbo che fai? ... sapienza che tieni in te ogni tesoro e sei tenuta da ogni stoltizia; 3. III 246 E che frutto produce, o figliuola, questa mia essenzia? o che frutto? un frutto d'una pazza prudenzia [l'incarnazione];
1242. *dalla parte della creatura*: 1. III 108 Il tuo sangue inganna ancora il nostro ignorante sapere; 2. III 215 Non è gran sapienza con la insipienza e stoltizia intendere essa sapienza?; 3. III 304 Orsù eccomi in terra. Non posso ir più giù io. O savia pazzia. 4. III 404 Ogni intender che l'anima avrà fuor di essa purità gli parrà grande ignoranza; 5. VI 208 La Semplicità piglia [Cristo] ... con una insipida ... scienzia.
125. *Ricchezza – povertà* (vestimento – nudità; più – meno)
1251. *nella relazione Dio Padre – Verbo incarnato*: 1. III 251 Da essa mia essenzia di intima potenzia [del Padre] ne procede un altro frutto d'una ricca povertà;
1252. *nella relazione Dio – creatura*: 1. II 334 La temperanza sia in me con ogni intemperanza dell'unione tua; 2. III 43 O povera se ben ricca povertà; 3. III 250 O non intesa infedeltà d'una sublimità di fede; 4. III 252 Mi diletto in essa anima che possiede questa ricca povertà; 5. IV 212 [L'anima annichilata] si veste d'un vestimento di nudità; 6. IV 289 Sposa vestita di nudità.

2. *Modi delle relazioni fra i termini opposti*

21. Sul piano della contraddizione la stessa cosa è affermata e negata con gli stessi termini
211. *Termine positivo modificato da termine negativo*
2111. *in riferimento a Dio*: 1. III 21 e 138 Con uno moto immobile; 2. III 214 Eterna incoequale equalità; 3. III 321 L'anima del Verbo nel mio seno ... non parlando parlava; 4. III 386 Le parole [di Dio] sono un manifestarsi un principio senza principio; 5. IV 52 Col suo non operare, [lo Spirito santo] fa grandissime ... opere ... col suo udire, ode nulla, udendo ogni minimo che; 6. IV 148 Lo

Spirito santo ... va al Padre e da esso attrae una potenzia d'impotenzia ... va al Verbo e attrae ... un vedere di nulla vedere; 7. IV 149 Il Verbo ... non eleggendo di operare è l'operante;

2112. *in riferimento alla creatura*: 1. II 231 capacità incapace; 2. III 35 non volendo e non sapendo nulla sa e vuole ogni cosa; 3. IV 214 Il volere del non volere si mette insieme.

212. *Termine negativo modificato da termine positivo*

2121. *in riferimento a Dio*: 1. IV 52 [Lo Spirito santo] non si riposa riposandosi;
2122. *in riferimento alla creatura*: 1. III 251 Infedeltà d'una sublimità di fede; 2. IV 184 Restare di operare [dopo la comunione] con un continuo operare.

213. *Lo stesso termine è affermato e negato mediante la preposizione «senza»*

2131. *in riferimento a Dio*: 1. III 301 In continuo moto senza alcun moto; 2. III 323 Consiglio di unione. E che consiglio è questo, figliuola mia? Consiglio senza consiglio; 3. IV 77 [Le divine persone] senza desiderare desideramo d'un desio immenso di comunicare; 4. IV 78 Senza deliberarsi si deliberò di voler ricreare essa creatura tornandola a quel primo stato d'innocenza; 5. IV 137 Ti stai dunque [o Verbo] riposando e comunicando all'anima ... vigilando senza vigilia sopra il tuo gregge.

22. Sul piano della contrarietà

221. *Un'entità positiva è modificata da un negativo*

2211. Dolore modifica gioia (cfr. 114): IV 61 giubilare piangendo;
2212. oscurità modifica luce (cfr. 115): IV 294 luce oscura;
2213. silenzio modifica parola (cfr. 116): III 188 colloquio assente; III 283 muto favellare; IV 104 cantare con silenzio; VI 139 voci mettesti facendo silenzio;
2214. quiete modifica moto (cfr. 117): III 164 movimento stabile; IV 121 infondersi con quiete;
2215. morte modifica vita (cfr. 122): III 404 e 409 vivere morto; IV 75 vita morta;
2216. uguale modifica diverso (cfr. 123): II 321 capacità incapace; III 26 varietà uguale;
2217. nescienza, pazzia modificano scienza, saggezza (cfr. 124): III 108 sapere ignorante; III 215 intendere con insipienza; III 247 prudenza pazza; VI 208 scienza insipida;

2218. nudità modifica vestimento (cfr. 125): IV 212 vestimento di nudità; IV 289 vestimento di nudità.
222. *Un' entità negativa è modificata da un positivo*
2221. Gioia modifica dolore (cfr. 114): II 234 sollazzoso martirio; III 15 pena gloriosa; III 231 glorioso dolore; IV 269 compassione gaudiosa;
2222. vigilia modifica sonno (cfr. 115): IV 114 sonno di vigilanza;
2223. luce modifica oscurità (cfr. 115): IV 114 obumbracolo di luce; IV 294 tenebra chiara;
2224. moto modifica quiete (cfr. 117): IV 52 andare della stabilità; IV 111 circuire manendo; IV 121 quiete veemente;
2225. alto modifica basso (cfr. 117): IV 52 abbassare con alzamento;
2226. saggezza modifica pazzia (cfr. 124): III 304 saggia pazzia;
2227. ricchezza modifica povertà (cfr. 125): III 43 e 251 ricca povertà; III 253 ricchezza della povertà.
23. I termini opposti sono reciproci
231. Amore-odio (cfr. 114): III 15 amando si odia e odiando si ama;
232. gioia-dolore (cfr. 114): III 15 pena dà contento e contento dà pena;
233. moto-quiete (cfr. 117): IV 121 quiete veemente, suttrazione inquieta;
234. luce-oscurità (cfr. 115): IV 294 luce oscura e tenebra chiara;
235. uguaglianza-diversità (cfr. 123): III 220 inequale equalità e inegualità equale.

II. FORMULE LINGUISTICHE

3. *Antitesi*

31. Coppie di vocaboli uniti da congiunzione copulativa
311. *Aggettivi e partecipi*: 1. III 312 beata e dolorosa; 2. III 404 morto e vivificante; 3. IV 52 immobile e mobilissimo; 4. IV 149 separato e sempre unito; 5. IV 212 saziata e siziente; 6. IV 270 penosa e gaudiosa; 7. V 246 oscura e risplendente;

312. *sostantivi e verbi*: 1. III 112 con contento e dolore; 2. III 279 sei eterno e non duri; 3. IV 149 tacendo e loquendo, facendosi cieco e vedendo ogni cosa.
32. Coppie di vocaboli disgiunti dalla congiunzione avversativa o condizionale
321. *Aggettivi*: 1. III 24 una medesima cosa, ma differente; 2. III 43 povera, se ben ricca povertà;
322. *sostantivi e verbi*: 1. III 290 con giubilo, se ben con pianto.

4. *Ossimori*

41. Tra termini contradditori
411. *Nome positivo + complemento di specificazione negativo*: 1. II 386 un'operazione di nulla operare; 2. IV 149 una potenza d'imponenza, un vedere di nulla vedere; 3. IV 214 il volere del non volere;
412. *nome negativo + complemento di specificazione positivo*: 1. III 251 infedeltà d'una sublimità di fede;
413. *verbo positivo + complemento modale negativo*: 1. IV 52 col suo non operare fa grandissime opere;
414. *verbo negativo + complemento modale positivo*: 1. IV 52 col suo ... udire, odo nulla; 2. IV 184 resta di operare con un continuo operare;
415. *verbo positivo + gerundio negativo*: 1. III 35 non volendo vuole, non sapendo sa; 2. III 321 non parlando parlava, non apprendo bocca attraeva; 3. IV 149 non eleggendo di operare è l'operante;
416. *verbo negativo + gerundio positivo*: 1. III 404 nulla intende ... ogni cosa intendendo; 2. IV 52 non si riposa, riposandosi;
417. *sostantivo positivo + aggettivo negativo*: 1. III 21 immobile moto; 2. III 321 capacità incapace; 3. IV 121 suttrazione inquieta;
418. *sostantivo negativo + aggettivo positivo*: 1. III 220 inequalità in tutto equale.

42. Tra termini contrari

421. *Nome e complemento di specificazione*: 1. III 46 sonno di vigilanza; 2. III 253 la ricchezza della povertà; 3. IV 52 l'andare della stabilità; 4. IV 114 obumbracolo di lume;

422. *verbo e complemento modale*: 1. III 215 intendere con insipienza; 2. IV 52 abbassare con un alzamento; 3. IV 103 obumbrare ... d'un chiarissimo lume; 4. IV 104 cantare con silenzio; 5. IV 121 infondere con quiete;
423. *verbo e gerundio*: 1. III 15 muoio vivendo; 2. IV 112 vai circuiendo, sempre permanendo;
424. *nome e aggettivo*: 1. II 234 martirio sollazzoso; 2. III 15: pena gloriosa; 3. III 26 varietà uguale; 4. III 108 sapere ignorante; 5. III 164 movimento stabile; 6. III 188 colloquio assente; 7. III 231 glorioso dolore; 8. III 247 prudenza pazza; 9. III 251 ricca povertà; 10. IV 71 vita morta; 11. IV 121 quiete veemente, suttrazione inquieta; 12. IV 294 luce oscura, tenebra chiara.

B. FIGURE RIPETITIVE

I. FORMULAZIONE DEI CONTENUTI

5. *Sfera divina*

51. *Formulazioni designanti operazioni intratrinitarie*: 1. III 160 O spirito che spiri con l'anima del Verbo nel seno del Padre; 2. III 166 La giustizia attrae la bellezza d'essa beltà; 3. III 322 Nel mio seno [del Padre] essa anima [del Verbo] faceva non solo un colloquio, ma teniva un consiglio di gran consiglio; 4. III 322 Parlava parole eterne il mio unigenito Verbo; 5. III 334 Risguarda l'anima del mio Verbo stando nel mio seno e io risguardo in lui con risguardo di mirazione; 6. III 337 [L'anima del Verbo] fu clarificata d'una clarificazione immensa ... fu una clarificazione d'una chiarezza di gloria; 7. III 356 Riassume l'anima del Verbo la sua umanità e gli dà una gloria glorificante; 8. III 404 Questa purità ... rigenera l'ingenerato Verbo; ... rigenera l'ingenerato che non ha principio né fine; 9. IV 77 Nel risguardo che facemo l'una persona nell'altra si concepì il già concetto uomo; 10. IV 77 Senza desiderare desideramo d'un desio immenso di comunicare questa nostra bontà; 11. IV 142 Entrando poi la sapienza in sé ... vedde essa creatura prevaricare,

onde, per il grande e infinito amore che gli portava, sendo uscita di se stesso uscì di sé, scordandosi, dico, della sua sapienza.

52. *Formulazioni designanti la relazione Dio - creatura*

Dio vs. creatura: 1. III 78 [Cristo] rigenerò la generazione umana; 2. III 86 Fonte ... che unisce e collega l'anima con te, Verbo ... e di qui ne cavono ... un nutrimento saziativo quale sazia di una sazietà che dura in eterno senza mai saziarsi; 3. III 261 Glorifico il corpo d'una glorificazione tanto intensissima; 4. III 318 Operava [l'anima del Verbo] operazione di gran sapienza rimirando il tuo intelletto e quello dell'altre creature; 5. III 318 Con potenza operava in conformare le conformate volontà degli angeli; 6. III 364 Il Padre co 'l continuo vedere della sua vista va rimirando fra santi e non trova chi ... come Maria; 7. III 366 Ordini questo ordine in te stesso nelle tua creature in cielo e nella terra creata da te; 8. III 387 La bellezza sua [dell'essere umano in mente Dei] era tale che dava ammirazione a se stesso perché procedeva da te che sei bello di bellezza infinita; 9. III 395 Come fonte limpidissima è questa bocca del Verbo santificando il santificato corpo di Maria; 10. IV 142 La Sapienza entrando e uscendo in sé e di sé ricreò la già creata creatura ... uscendo creò essa creatura alla sua bella immagine; 11. IV 232 La capacità che Dio dà all'anima ... è un frutto ... fruttuoso.

6. *Sfera creaturale*

61. *Formulazioni designanti operazioni o stati dell'anima in se medesima*:

1. III 150 O Verbo, lassasti di turbare il tuo spirito ... per nostro conforto, acciò che lo spirito nostro non si turbassi della sua turbazione che viene alcuna volta pensando perciò di aver perso lo spirito; 2. III 200 [I religiosi] eleggono la elezione che io ho fatto eleggere a te; 3. IV 215 Quando e' voleri della volontà son consumati, l'anima diviene tutta purificata.

62. *Formulazioni designanti le relazioni creatura vs. Dio*: 1. I 213 L'Amore ... mi voleva dar in modo ... che amandolo mai mi saziassi di amare l'amore; 2. III 406 [L'anima] opera operazione di visione, nella qual visione conosce l'esser di Dio, vede Dio in Dio, sé in Dio; 3. III 283 Altezza nella cui ammirazione ammi-

rano gli arcangeli; 4. IV 95 Io con desiderio lo desidero [lo Spirito santo] senza desiderarlo come colomba e rubo, ma non lo vuò desiderare.

II. FORMULE LINGUISTICHE

7. *Coppie nominali*

71. *Combinazione di sostantivo più aggettivo corrispondente*: I 115 giusta giustizia; I 150 amoro amo amore; III 180 eterna eternità; III 204 gran grandezza; III 243 forte fortezza; III 253 gran grandezza; IV 232 frutto fruttuoso; IV 274 scienza scientifica.
72. *Combinazione di sostantivo più sostantivo sotto forma di complemento di specificazione, con o senza variazione sinonimica*: III 166 bellezza di beltà; III 322 consiglio di gran consiglio; III 337 clarificazione d'una chiarezza; III 364 il vedere della suo vista; IV 215 e' voleri della volontà.
73. *Combinazione di aggettivo più complemento di specificazione*: III 387 bello di bellezza infinita.

8. *Coppie verbali*

81. *Combinazioni di verbo attivo più participio passato corrispondente unito al complemento oggetto*: III 368 conformare le conformate volontà; III 395 santificando il santificato corpo; III 404 rigenera l'ingenerato Verbo; IV 77 concepì il già concetto uomo; IV 104 riedificare l'edificata città.
82. *Combinazione del participio presente in funzione di soggetto più un verbo attivo*: III 192 il comunicante si comunichi; III 160 il spirante che spiri.

9. *Elementi verbali e nominali*

91. *Combinazione di verbi di tempo finito col corrispettivo sostantivo come complemento oggetto*:
911. *Verbo attivo più complemento oggetto*: I 213 amare l'amore; III 78 rigenerò la generazione; III 253 edifica un edificio; III 200 eleggono la elezione; III 322 parlava parole; III 366 ordini

questo ordine; si ordina questo tuo ordine; III 406 operava operazione; IV 142 creare una creatura; ricreò ... la creatura; IV 150 opera un'operazione; IV 160 creò la creatura; crear creature.

912. *Verbo più complemento indiretto*: III 86 sazia d'una sazietà; III 150 turbassi della sua turbazione; III 261 glorifico d'una glorificazione; III 283 nella cui ammirazione ammirano; III 334 risguardo in lui con risguardo; IV 77 desideramo d'un desio immenso; IV 94 con desiderio lo desidero; IV 190 col donare fargli il donativo.
913. *Sostantivo accompagnato dal corrispettivo participio presente*: 1. III 356 spirito spirante; 2. III 356 gloria glorificante; 3. IV 200 memorante memoria.

